



L'INTERVISTA

di GIOVANNI PONS

Giovanni Bazoli, avvocato bresciano, è il principale artefice della creazione del primo gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo, di cui oggi è presidente emerito. Nel 1982 fu chiamato da Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta a risollevare le sorti del Banco Ambrosiano, portato alla liquidazione dalle scorribande di Roberto Calvi. Da lì è iniziato il percorso del banchiere Bazoli nel segno della finanza cattolica in contrapposizione alla finanza laica di Enrico Cuccia. Oggi all'età di 93 anni ha sentito il bisogno di avviare un dialogo con i più giovani per capire le ragioni della loro distanza dalla fede cristiana. E lo ha fatto scrivendo il libro *Vita eterna* (Morcelliana), che non ha pretese teologiche ma trae spunto da una conversazione sulla religione con i suoi otto nipoti.

Professor Bazoli, nel libro si parla delle difficoltà che i giovani incontrano a seguire la fede dei loro padri.

«Già alla fine degli anni '60 Joseph Ratzinger vedeva in atto una crisi della chiesa cattolica. «A me sembra certo – scriveva – che si stiano preparando per la chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena cominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti». Ma aggiungeva: «Sono certissimo che la chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte». Ma è evidente che questa profezia non potrebbe avverarsi se non fossero recuperati alla fede e alla pratica religiosa i giovani».

Quali sono le motivazioni della disaffezione alla fede cristiana da parte dei giovani, che lei ha riscontrato in queste conversazioni?

«Le verità enunciate dalle religioni monoteistiche si basano sui testi sacri. Mentre in passato tali verità dovevano confrontarsi con la logica e la razionalità, oggi si presenta principalmente il problema di conciliare i testi sacri con le scoperte di carattere scientifico. La scienza è diventata la principale dispensatrice di conoscenze alternative alla fede. Oggi bisogna infatti riconoscere che la scienza, oltre a generare applicazioni tecnologiche che rivoluzionano la qualità del nostro vivere, sta ampliando in modo sorprendente i confini del sapere e della ricerca».

Quindi come si può conciliare la distanza tra testi sacri e scienza?

«Papa Giovanni Paolo II aveva affidato a una commissione, presieduta dal Cardinal Poupard, il compito di pronunciarsi sul caso Galileo. Il documento conclusivo della commissione stabilisce che in caso di contrasti tra un testo sacro e una scoperta scientifica verificata – ripeto: a condizione che sia verificata – non c'è il minimo dubbio che si debba far riferimento al dato scientifico per dare un'interpretazione dei testi sacri diversa dalla precedente. Nei riguardi di Galileo la chiesa è giunta a riconoscere la ragione dello scienziato e il grave torto a lui arrecato».

I giovani come vivono questo contrasto, come se lo spiegano?

«Ai giovani riesce oltremodo difficile conciliare l'idea di un essere divino perfetto – cioè onnipotente e buono – creatore con la spaventosa realtà del male e delle ingiustizie che deturpano il mondo».

È un'antica domanda. Non appare fondata anche a lei?

«Il pamphlet propone a questo riguardo la risposta che io ho dato ai giovani. Se il male è carenza del bene, ne deriva che soltanto Dio – che per definizione è l'unico essere perfetto – è esente dal male. In ogni altro essere, anche se creato da Dio, è inevitabilmente presente il male dell'imperfezione. E ciò non mette in dubbio l'onnipotenza di Dio perché Dio può fare di tutto in quanto onnipotente, meno l'assurdo di clonare di sé stesso. Si dimostra così la possibilità che il mondo sia stato creato da Dio, come miglior mondo possibile. Ma questa è una risposta a un interrogativo filosofico, non teologico, che approda al dio di Cartesio, che già Pascal bollava come inutile e che anche Einstein definisce il dio indecifrabile ed enigmatico, il dio dei filosofi».

È sufficiente questo ragionamento per recuperare alla fede i giovani?

«Papa Francesco ha detto che «la comunità dei credenti può crescere solo per attrazione». Ed è difficile che i giovani siano attratti da Dio inquadrando nei rassicuranti orizzonti metafisici di Leibniz e di Hegel. Le esperienze odierne mettono infatti in dubbio la tenuta dei maestosi edifici della teologia razionale e apologetica. A questo punto,

IL LIBRO
EL'INCONTRO

Vita eterna

di Giovanni Bazoli
Morcelliana,
pagg. 96, euro 10. L'autore lo presenta oggi a Roma alle 19 alla Società Dante Alighieri con il presidente della società Andrea Riccardi e il prefetto del dicastero della Cultura e l'educazione della Santa Sede José Tolentino de Mendonça



“
Fare
della figura
di Gesù
un eroico
idealista
rischia
di ridurre
il Vangelo
al racconto
di un'utopia

Joshua Reynolds,
The Little Samuel in Prayer,
1777, olio su tela,
custodito
al Musée Fabre
di Montpellier



BRIDGEMAN IMAGES

Bazoli “Ciò che so di Dio spiegato ai miei nipoti”

La fede, il male, la scienza e il futuro. Il grande banchiere interroga i giovani sulla sua visione del mondo e del messaggio cristiano

infatti, si pone la domanda: anche se si tratta del miglior mondo possibile, Dio ha fatto bene o male a creare? Ed è evidente che la risposta a questa domanda è impossibile, perché gli uomini hanno avuto dalla vita sorti molto diverse. Claudio Magris, riportando un'interpretazione da me data della parabola sul compenso uguale dato dal padrone ai vignaioli, obietta facendo riferimento agli uomini che non hanno avuto alcun compenso».

In che modo i giovani possono dunque essere attratti dal cristianesimo?

«Secondo i testi sacri Dio si è fatto conoscere dagli uomini, cioè si è rivelato nella storia, attraverso la Bibbia. I giovani peraltro vedono raffigurati nel Vecchio testamento valori e modelli di vita troppo lontani dal vivere odierno e non trovano quindi in esso risposte appaganti. Sono invece attratti dalla luce della figura di Cristo, stentando però a superare il dubbio sulla sua natura divina. E qui si gioca tutto. Se Cristo è apprezzato come altissima figura umana, sublime ed eroica, ma soltanto umana, il mondo nuovo da lui annunciato e il suo messaggio e comandamento d'amore risultano un'utopia. Poiché il mondo non è cambiato, i deboli non sono protetti, gli innocenti continuano a essere umiliati e uccisi, questa figura di Cristo come eroico idealista porterebbe a interpretare tutto il Nuovo testamento come il racconto un'utopia. Per questo ho sostenuto con i miei giovani interlocutori che il concepimento divino nel seno di

una donna e la resurrezione di Gesù, questi due eventi mai verificatisi prima nella storia umana e che a prima vista risultano i più difficili da accettare, sono invece i tratti qualificanti della religione cristiana, quelli che la distinguono da ogni altra religione».

E quindi come conclude il discorso con i suoi giovani interlocutori?

«Il messaggio cristiano è destinato ad attuarsi nella vita terrena e in quella eterna. Il progetto concepito e realizzato da dio per far partecipare altri esseri alla propria vita gloriosa si è attuato in due tempi: la creazione originaria e l'invio, da parte di Dio, del proprio figlio. Questa lettura dell'annuncio evangelico, come è spiegato nel libro, corrisponde in modo attraente alla ricerca dei giovani e di ogni uomo: l'aspirazione alla pienezza dell'umanità e della vita».

Pensa di aver contribuito con la sua conversazione e con questo libro ad avvicinare i suoi nipoti e i giovani alla fede cristiana?

«L'adesione a una fede religiosa è sempre una scelta. Non può essere un'eredità e non può neppure scaturire da certezze, cioè da verità oggettive e dimostrabili come tali, ma da un convincimento, anzi da un vero e proprio coinvolgimento, personale. Detto ciò, uno dei miei nipoti, alla fine di questo percorso, mi ha confidato: «Pur stimando moltissimo i miei genitori, prima non riuscivo a comprendere come potessero essere credenti. Ora l'ho compreso»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA